

Edizione critica

- letto 578 volte

Egidi 1940

Ora parrà s'eo saverò cantare
e s'eo varrò quanto valer già soglio,
poichè del tutto Amor fuggo e disvoglio,
e più che cosa mai forte mi spare!
Ch'ad om tenuto saggio odo contare
che trovare — non sa, nè valer punto,
omo d'Amor non punto;
ma ch'è digiunto — da verità mi pare,
se lo pensare — a lo parlare — assembrà;
chè 'n tutte parte, ove dstringe Amore,
regge follore — in loco di sapere.
Donqua como valere
po, nè piacere — di guisa alcuna fiore,
poi dal fattore — d'ogne valore — dissembra,
ed al contraro d'ogne maniera sembra?

Ma chi cantare vole e valer bene,
in suo legno nochier diritto pone,
ed orrato saver mette al timone,
Dio fa sua stella a ver lausor sua spene;
chè grande onor nè gran ben non è stato
conquistato, — carnal voglia seguendo,
ma promente valendo,
ed astenendo — a vizi ed a peccato;
unde 'l sennato — apparecchiato — ognora
de core tutto e di poder dea stare
ad avanzare — lo suo stato ad onore,
no schifando labore;
chè già riccore — non dona altrui posare,
ma 'l fa alungiare; — e ben pugnare — onore:
ma tuttavia lo 'ntenda altri a misura.

Voglia 'n altrui ciascun ciò che 'n sè chere,
non creda pro d'altrui dannaggio trare;
che pro non po ciò ch'è preso a disinore,
ch'a lausore — dispeso esser poria.
Ma non viver credria
senza falsia — fell'om, ma via maggiore

fora prusore — giusto di core — provato;
ch'è più onta, che morte, da dottare,
e portare — disragion, più che dannaggio;
chè bella morte om saggio
dea di coraggio — più che vita, amare;
chè non per stare, — ma per passare — orrato
dea creder ciascun om d'esser creato.

En vita more e sempre in morte vive
omo fellow, ch'è di ragion nemico:
credendo venir ricco, ven mendico;
chè non già cupid'om pot'esser dive,
ch'adessa forte più cresce vaghezza
e gravezza, — ove più cresce tesoro.
Non manti acquistan l'oro,
ma l'oro loro; — e i plusor di ricchezza,
di gentilezza — e di bellezza — han danno.
Ma chi ricchezza dispregia è manente,
e chi gent'è, — dannagio e pro sostiene,
e dubitanza e spene,
e se contene — de poco orrevolmente,
e saggiamente — in sè consente — affanno,
secondo voi ragione e' tempi danno.

Onne cosa fue solo all'om creata
e l'om no a dormire, nè a mangiare,
ma solamente a drittura operare;
e fue descrezion lui però data.
Natura Deo ragion (scritta è comune)
reprensione — fuggir, pregio portare
ne comanda; ischifare
vizi, ed usare — via de virtù ne 'mpone,
onne cagione — e condizione — remossa.
Ma, se legge nè Deo no l'emponesse,
nè rendesse — qui merto in nulla guisa,
nè poi l'alma è divisa,
m'è pur avisa — che ciascun dovesse,
quanto potesse, — far che stesse — in possa
onne cosa, che per ragione è mossa.

Ahi, come valem poco mostranza!
Ch'ignoranza — non da bn far ne tolle,
quanto talento folle,
e ma' ne 'nvolle — a ciò malvagia usanza;
chè più fallanza — è che leanza — astata.
No è 'l mal più che 'l ben a far leggero.
Ma che? fero — lo ben tanto ne pare,
solo per disurare,
e per portare — lo contrar disidero;
ove mainero — e volontero — agrata,
usar l'aduce in allegrezza orrata.

- letto 536 volte

Source URL: <https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/?q=laboratorio/edizione-critica-5>